

LE ORIGINI

L'ultimo giovedì di gennaio, è il giorno, anzi la notte della Giöbia. Incerta è l'origine del nome per la mancanza di fonti scritte. Alcuni sostengono che esso derivi dal culto alla divinità di Giunone (da qui il nome Joviana). Altri ancora lo ricollegano a Giove, giovedì: il nome deriverebbe dal dio latino "Jupiter-Jovis", da cui l'aggettivo Giovia e quindi Giöbia per indicare le feste contadine di inizio anno per propiziare le forze della natura che, secondo la credenza popolare, condizionano l'andamento dei raccolti. Il periodo della festa coincide con le Ferie Sementine.

LA LEGGENDA

La Giöbia è una strega, spesso magra, con le gambe molto lunghe e le calze rosse. Vive nei boschi e grazie alle sue lunghe gambe, non mette mai piede a terra, ma si sposta di albero in albero. Così osserva tutti quelli che entrano nel bosco e li fa spaventare, soprattutto i bambini. E l'ultimo giovedì di gennaio va alla ricerca di qualche bambino da mangiare. Ma una mamma, che voleva molto bene al suo bambino, le tese una trappola. Preparò una gran pentola piena di risotto giallo (zafferano) con la luganiga (salsiccia), e lo mise sulla finestra. Il profumo era delizioso, da far venire l'acquolina in bocca. La Giöbia sentì il buon odore e corse verso la pentola e cominciò a mangiare il risotto. Il risotto era tanto ma era così buono, che la Giöbia non si accorse che stava per arrivare il sole. Il sole uccide le streghe, così il bambino fu salvo.

LA TRADIZIONE

La sera dell'ultimo giovedì di gennaio vengono costruite con stracci e paglia delle Giöbie con sembianze femminili. Nella tradizione i fantocci indossano mutandoni di pizzo, delle calze rosse, un grembiule ed il capo coperto da un fazzoletto. Le Giöbie venivano portate in grandi cortili o sulle piazze per essere bruciate e esorcizzare la fine dell'inverno e l'inizio dei lavori nei campi. Una volta che il fantoccio era arso dalle fiamme, il rogo continuava ad accompagnare la festa popolare alimentato da fascine di robinia e fusti secchi di granoturco, cioè fasci di "rubinia" e di "maragasc".

La Giöbia era un'occasione per cenare in comunità o in famiglia "cunt' uI luganaghen", il salamino, cotto nella brace e nella cenere del camino.

LA TRADIZIONE MARNATESE

Nel nostro comune l'ultimo giovedì di Gennaio era tradizione fare "ul scenèn di donn". Le donne si riunivano tra amiche per fare "ul scenèn" cena a base di risotto e luganiga.

La Giöbia trova assonanza con un'altra tipica tradizione marnatese che si svolgeva la sera del Sabato Grasso. Durante questa serata veniva bruciato nei cortili o negli angoli del paese il CARNEVALE, un fantoccio fatto con vecchi vestiti. Il falò era un momento di aggregazione e di felicità per tutti i bambini che in coro cantano

“AL VA AL VA AL VA UL CARNEVAL ...”

Nella sera della Giöbia e durante "ul scenèn" era tradizione mangiare il Risotu cont a luganiga (Risotto e salsiccia). Altro piatto tipico del periodo è la Polenta e brusciti.